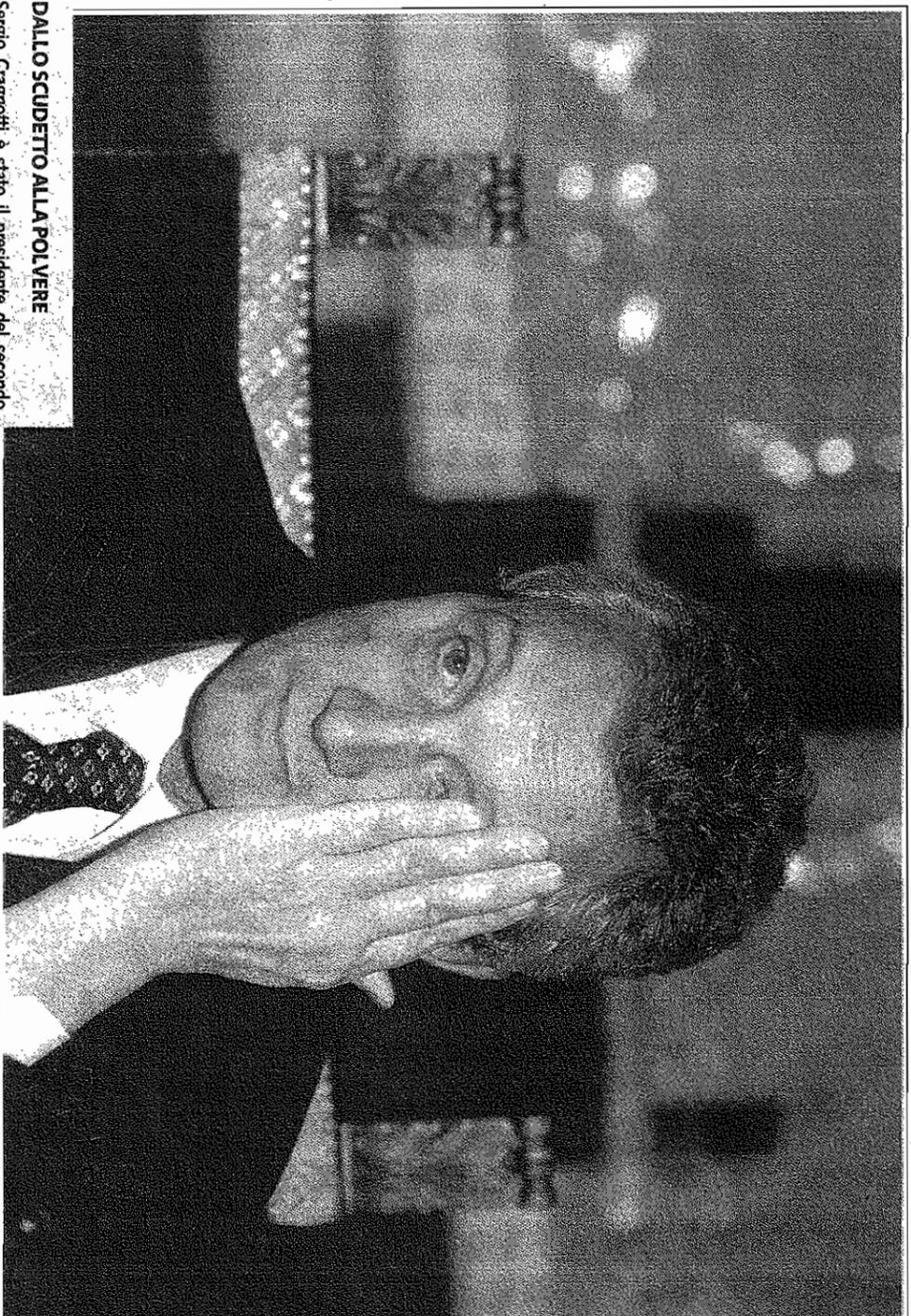




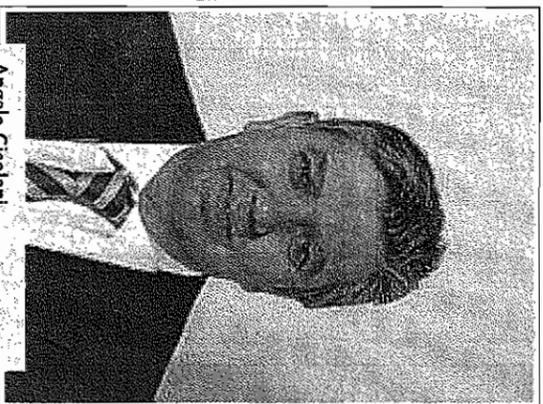
**IL SALVAGENTE** Secondo il tesoro bastava che l'azienda non fosse stata dichiarata tecnicamente fallita, ma solo insolvente, per far scattare l'imprecedibilità penale

**LE CAUSE** Tutto nasce dalla preoccupazione di Fantozzi di non avere garanzie sufficienti contro il rischio di eventuali azioni penali mosse da qualche creditore o fornitore



**DALLO SCUDETTO ALLA POLVERE**

Sergio Cragnotto è stato il presidente del secondo scudetto della Lazio, conquistato nel 2000, quando era al culmine anche della sua carriera imprenditoriale. I suoi inizi furono nel 2002, con il default dei bond Cirio. Scoperte le difficoltà del gruppo, Cragnotto è invitato a mettersi da parte e a lasciare alle banche tutte le imprese, a partire dalla Lazio. Nel 2003 viene accusato di bancarotta fraudolenta, e l'anno dopo viene anche rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Agf



Angelo Ciccolani

come il capo di Lehman Brothers, il ministro ha fatto bene a darsi contrario a una norma che possa anche solo adombrare il sospetto che qualcuno possa essere avvantaggiato. Quindi Tremonti ha fatto quello che doveva fare, magari in modo un po' plateale, ma noi al mattino presto ci eravamo già chiariti». A questo punto la norma potrà essere ritirata. «Del resto, quando l'abbiamo presentata, nessuno ha avuto nulla da ridire, nemmeno l'opposizione, nemmeno Di Pietro che ora strilla tanto, aggiunge il senatore. Essere stato il protagonista della giornata politica non lo colpisce più tanto. «Noi lavoriamo tutti i giorni, in aula, in commissione», racconta, «avremmo preferito balzare agli onori delle cronache per un fatto positivo, mentre invece oggi (ieri, ndr) ci è toccato difenderci dagli attacchi non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Con Tremonti, però, è tutto a posto. Sì, ci sentiamo spesso...».

## Hanno tentato pure la salva-bancarottieri

*In un momento come questo offrire l'impunità ai dirigenti incapaci sarebbe stata una "svista" inammissibile*

segue dalla prima  
**VITTORIO FELTRI**

### editoriale

(...) ha introdotto una norma subdola grazie alla quale qualsiasi manager, compresi quelli birichini o incapaci, non paga mai dazio. L'autore materiale del trucchetto, interrogato in proposito, ha minimizzato: la mia regola è stata male interpretata; non intendevo assolutamente assolvere l'intera categoria di dirigenti da castigare. Vabbé. Se lo dice lui. Sta di fatto che se il ministro del Tesoro non si fosse impunito, minacciando addirittura le dimissioni se una simile legge fosse entrata in vigore, tra alcuni giorni gli italiani avrebbero scoperto che i grandi capoccia "assassini" di aziende non devono rispondere dei loro peccati. Immaginatevi le reazioni, le accuse al governo, la figuraccia del centrodestra. Ciò che maggiormente sorprende di tutta questa paradossale vicenda è che nessuno finora si fosse reso conto della gravità di quel codicillo infilato nel grande provvedimento legato alla salvezza e al rilancio della compagnia di bandiera. Il testo era passato di tavolo in tavolo, soppesato, valutato, corretto e riscritto senza insospettire né funzionari dello Stato né uomini politici della coalizione di governo e dell'opposizione. Sicché le probabilità che finisse via liscio con la sua coda velenosa erano altissime, e il guaio sarebbe stato enorme. Per fortuna Tremonti è un rompicabele abituato a fare le pulci anche

al diavolo, e quando ha visto le insidiose ritrappole gradite ai manager con la coscienza poco pulita è saltato sulla sedia. Cos'è stata Depennare, depennare. Se non lo fate immediatamente vi saluto e me ne vado: su una schiettezza del genere non metto certamente il mio cappello. Si è capito in un minuto: il ministro non scherzava affatto. Dato che le conseguenze di sue eventuali dimissioni sarebbero state disastrose non solo per il governo, ma per il Paese già immerso nelle difficoltà note a chiunque, burocrati, parlamentari eccetera si sono affrettati a rassicurare Tremonti: sistemiamo ogni cosa. Scampato pericolo. Ma l'episodio è significativo. D'accordo. Tutti possono sbagliare, ma c'è errore ed errore. È un errore (o furbata?) come quello contenuto nel decreto non è ammissibile. Soprattutto in un momento quale è il presente, quando dirigenti di banche nazionali e internazionali sono stati coperti d'oro e in cambio hanno collezionato bidoni su bidoni, rovinando un elevato numero di risparmiatori, in un momento così, dicevo, offrire l'impunità a chi merita quantomeno un calcio nel sedere sarebbe stata una beffa, uno sfregio per chi ci ha rimesso anche l'anima.

Vari personaggi della maggioranza e dell'opposizione ora dicono: ma noi sapevamo. Sapevate? E perché non avete denunciato? State almeno zitti. Fessi talvolta lo siamo tutti. Ma fessi e cretini è troppo.

Prodi ci ha dato crescita zero quando l'economia tirava. Berlusconi, dopo aver subito la crisi dell'11 settembre, oggi patisce un'altra bufera ed è costretto a parare la politica economica di un Illuminato Tremonti nei sentieri impervi di un tragico tracollo della finanza mondiale. Il Presidente del Consiglio si sta, però, muovendo con intelligenza e destrezza, tenendo a galla il nostro paese. A lui il plauso e l'incoraggiamento degli italiani risparmiatori non risparmiatori, a lui anche la comprensione che merita chi è colpito da tanta infortuna. A Montanelli, che l'avavir con sapere, volentieri e malaguratamente preannunziata, il nostro omaggio e il nostro ricordo. A Veltroni, che sguazza nella sfiga di tutto il globo con disinvolture, un consiglio: si riposi.

### Commento

**Il destino del Cavaliere: tenere l'Italia in piedi nelle crisi internazionali**

di **MATTEO MION**

In questi giorni di tracollo delle Borse internazionali, il volto di Veltroni sulla spina della brigata stampa e tv anti-Cavaliere riempie le case degli italiani. Il pensionato d'oro pontifica di razzismo, scuola, compagnia aerea e distribuisce giudizi sulla crescita zero nazionale. La democrazia dell'alternanza della Seconda Repubblica italiana è il contrario di quella dei Paesi sviluppati: l'opposizione non ha un ruolo propositivo, ma l'esclusivo scopo di rendere ingovernabili le istituzioni, sparare a zero su qualsiasi provvedimento a prescindere dal merito. L'operazione di maquilage democratico del compagno Walter si è sciolta come neve al sole: il suo governo ombra ha assunto un ruolo pressoché caricaturale con il solo, solito e unico scopo di delegittimare il Berlusconi.

L'attuale politica del centrosinistra spazia dalle coreografie di piazza della Cgil, agli immancabili goliardici banchetti di raccolta firme di Di Pietro, con Walterone, eccezionale soubrette politica da rotocalco, sussidiariamente dedito a infarcire i monitor tv degli italiani di accuse strampalate. In primis quella poco credibile rivolta al governo attuale di crescita zero: Veltroni mente, sapendo di mentire. Infatti, anche chi alla querelle politica è poco avvezzo, intuisce che la marcata crescita della penisola non possa essere addebitata a chi è arrivato poco prima dell'alta estiva. Semmai ne sarà responsabile proprio chi ha governato per due anni il paese assecondando il cabaret economico della sinistra massimalista.

È palese, anche all'occhio inesperto, che la crisi finanziaria internazionale non intacca solo la nostra Italia, ma l'intero globo. In altre parole, il problema del malcapitato Berlusconi non è quello di dare impulso alla crescita del Pil, ma sarà quello di intruire in che modo contenerne la decrescita. Quindi Veltroni bleffa, sapendo di bleffare e chi gioca con carte false non merita attenzione: lo per primo sposito il tiro, ricordando un'affermazione di Montanelli, fsvigliatani dal varloquio veltroniano. Il Maestro toscano, in una sorta di predizione onirica preintenzionale, disse: «Per Berlusconi la politica sarà una lattura». Molti di noi all'epoca non condivisero l'uscita, dettata forse più dal rancore del Grande Vecchio che dalla realtà dei fatti, ma Montanelli, seppur inconsapevolmente azzeccò la sortita. Sì perché i governi del Cavaliere hanno retto e reggono le più gravi crisi internazionali della storia del secolo.

Prodi ci ha dato crescita zero quando l'economia tirava. Berlusconi, dopo aver subito la crisi dell'11 settembre, oggi patisce un'altra bufera ed è costretto a parare la politica economica di un Illuminato Tremonti nei sentieri impervi di un tragico tracollo della finanza mondiale. Il Presidente del Consiglio si sta, però, muovendo con intelligenza e destrezza, tenendo a galla il nostro paese. A lui il plauso e l'incoraggiamento degli italiani risparmiatori non risparmiatori, a lui anche la comprensione che merita chi è colpito da tanta infortuna. A Montanelli, che l'avavir con sapere, volentieri e malaguratamente preannunziata, il nostro omaggio e il nostro ricordo. A Veltroni, che sguazza nella sfiga di tutto il globo con disinvolture, un consiglio: si riposi.